



C'ERA UNA VOLTA UN ALBERO

Fiaba ecologica per bambini

Testo: Gianfranco Bergamini

Con Gabriella Sicigliano ed Ettore Rodolfi

Scenografia, oggetti e pupazzi: Ettore Rodolfi, Candelaria Romero ed Edgar Dario Gonzalez

Progetto luci: Davide Lenisa

Montaggio scenico e regia: Gianfranco Bergamini

Lo spettacolo narra di un bambino e di un albero: l'albero si innamora del bambino, il bambino si innamora dell'albero. Il bambino gioca con le sue fronde, si arrampica sul suo tronco, dondola sui suoi rami. L'albero gli offre le sue mele, lo ripara alla sua ombra. Il bambino cresce, diventa sempre più esigente e i suoi bisogni si fanno sempre più diversi; l'albero invece è sempre lì, immutabile e disponibile: gli dà le sue mele perché possa ricavarne denaro, gli dà i rami per costruire la sua casa e proteggere e riscaldare la sua famiglia, gli dà il tronco per soddisfare le sue esigenze di libertà. Felicità, tristezza, amore avrebbero potuto essere sentimenti vissuti allo stesso modo da un bambino e da un albero, poiché entrambi sono parte della natura. Ma gli equilibri sono stati alterati e l'amore incondizionato, la capacità di donare e di accettare l'altro in qualsiasi fase della sua vita sono rimaste prerogative di pochi: dei veri eroi del nostro tempo. "C'era una volta un albero" è un piccolo spettacolo in cui sono espressi grandi concetti come la generosità, la dedizione per gli altri e l'amore per la natura, in modo semplice ed efficace. Nella trasposizione scenica del Laboratorio Teatro Officina, liberamente ispirata a un breve e delicato racconto di Shel Silverstein, il linguaggio parlato è ridotto all'essenziale e la comunicazione è affidata all'animazione a vista di marionette in cartapesta e di simpatici animaletti di gomma, plastica e peluche, immersi nel magico mondo di un grande bosco.

"Quando l'ultimo albero sarà abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce pescato, vi accorgete che non si può mangiare il denaro"

L'ECO DI BERGAMO - "C'ERA UNA VOLTA UN ALBERO: IL TEATRO ECOLOGICO METTE LE RADICI"

Recensione di Piergiorgio Nosari

Ci sono almeno due modi per affrontare in uno spettacolo la tematica ecologica. Uno è di tipo informativo-didattico, come avveniva decenni fa con il teatro agit-prop del movimento operaio. L'altro è narrativo: si racconta una storia, cogliendo l'occasione per riflettere sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Una volta si parlava scherzando di spettacoli con il messaggio. La seconda strada è quella scelta da "C'era una volta un albero" del Laboratorio Teatro Officina, visto al debutto venerdì e sabato scorso all'auditorium comunale di Urgnano. Lo spettacolo è scritto e diretto da Gianfranco Bergamini ed è liberamente ispirato a "L'albero" di Shel Silverstein, uno dei più letti racconti per l'infanzia del mondo. La trama è semplice. Un bambino gioca con un albero: sono amici. Crescendo, il legame si spezza: l'uomo cerca ricchezza, l'albero offre affetto. Si fa spogliare dei frutti, tagliare i rami, persino recidere per l'uomo. Che ne riscopre la virtù solo quando può usarlo come sgabello, in vecchiaia. La storia ha un valore esemplare. L'intreccio è lineare. Il ritmo, lento e cadenzato, è quello di un racconto sapienziale. In questo è forte il nesso con il libro di Silverstein. La vicenda del bambino ha un esplicito valore simbolico. Contiene il mito di una primigenia unità tra uomo e natura, infranta dal progresso. La rottura non si ricompone più, determinando l'infelicità dell'uomo, che non trova appagamento in nessuno degli oggetti che cerca o compra, e la distruzione della natura. Questo contenuto ideologico non appesantisce lo spettacolo. È merito di una drammaturgia attenta a tradurre in scena il particolare ritmo della scrittura di Silverstein, cadenzato, alla ricerca della semplice solennità di certi miti. La risoluzione poetica dello spettacolo, in altre parole, riscatta l'inevitabile pesantezza del messaggio. A questo coopera la scrittura scenica, che accoppia narrazione e animazione con pupazzi, chiedendo a Ettore Rodolfi e Gabriella Sicigliano di essere nello stesso tempo attori, narratori e animatori. Il gioco funziona molto bene, anche se richiederebbe un lavoro corporeo più definito, per compensare sul piano fisico la programmatica lentezza dei ritmi narrativi. A quasi dieci anni da "Fame di lupo" il LTO torna così ad occuparsi di teatro-ragazzi. E, particolare interessante. Io fa arricchendo la propria gamma di una nuova fonte di ispirazione (un famoso testo per ragazzi) e una tecnica (l'animazione) finora mai utilizzata.

